



HAL
open science

Dalla capanna al palazzo. Edilizia abitativa nell'Italia preromana

Stephan Steingraber, Claude Pouzadoux, Priscilla Munzi

► To cite this version:

Stephan Steingraber, Claude Pouzadoux, Priscilla Munzi. Dalla capanna al palazzo. Edilizia abitativa nell'Italia preromana. Giuseppe M. Della Fina. Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina", XXIII, Edizioni Quasar, 2016, Dalla capanna al palazzo. Edilizia abitativa nell'Italia preromana. Atti del XXIII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria., 978-88-7140-740-1. hal-01435635

HAL Id: hal-01435635

<https://hal.science/hal-01435635>

Submitted on 24 Apr 2020

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

DALLA CAPANNA AL PALAZZO.
EDILIZIA ABITATIVA NELL'ITALIA PREROMANA

Atti del XXIII Convegno Internazionale di Studi
sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria

a cura di Giuseppe M. Della Fina

ISBN 978-88-7140-740-1

© Roma 2016 - Edizioni Quasar di Severino Tognon srl
via Ajaccio 41-43 - 00198 Roma
tel. 0685358444, fax 0685833591
www.edizioniquasar.it

Finito di stampare nel mese di novembre 2016

Estratto autore

ANNALI
DELLA FONDAZIONE
PER IL MUSEO «CLAUDIO FAINA»

VOLUME XXIII



ORVIETO
NELLA SEDE DELLA FONDAZIONE
EDIZIONI QUASAR
2016

STEPHAN STEINGRÄBER - CLAUDE POUZADOUX -
PRISCILLA MUNZI

ARCHITETTURA ARISTOCRATICA NELLA DAUNIA.
IL CASO DI ARPI: CONFRONTI CON I MODELLI
GRECO-MACEDONI

Introduzione

Le prime indagini sistematiche (1992-1997) e pubblicazioni del quartiere residenziale aristocratico (e probabile acropoli) di Arpi in Loc. Montarozzi dal IV al II sec. a.C. le dobbiamo a Marina Mazzei - grande promotrice dell'archeologia della Daunia preromana scomparsa prematuramente nell'agosto 2004¹. I primi scavi in questa zona importantissima risalgono agli anni 1939-1941 e 1953-1954. Sin dagli anni Settanta purtroppo numerosi scavi clandestini hanno devastato non solo questa località di Arpi. Grandi meriti per il restauro e la ricostruzione dei mosaici, stucchi, dipinti, terrecotte architettoniche e corredi funerari (soprattutto vasi apuli a figure rosse fra cui alcuni splendidi esempi del Pittore di Arpi e del Pittore di Baltimore) nel laboratorio della Soprintendenza a Foggia ha avuto l'instancabile caporestauratore Salvatore Patete. Dal mese di dicembre 2015 una nuova sala nel Museo Civico di Foggia è dedicata alla *domus* aristocratica arpana in Loc. Montarozzi e alle sue splendide decorazioni ed è animata anche da proiezioni virtuali. Inoltre sono uscite recentemente alcune nuove pubblicazioni da parte di M. Mazzei (2015) e di C. Pouzadoux e altri (Guida-Catalogo Museo - 2016)². I miei ringraziamenti vanno in particolare alle colleghe Claude Pouzadoux e Priscilla Munzi del Centre Jean Bérard di Napoli per la sintesi aggiornata delle loro recenti ricerche sul quartiere abitativo in Località Montarozzi ad Arpi (2014-2016). Si tratta di un progetto multidisciplinare in collaborazione con

¹ MAZZEI 1996; MAZZEI 2004, p. 248.

² MAZZEI 2015; FAZIA - MUNTONI 2016; POUZADOUX ET ALII 2016.

varie istituzioni (Università di Salerno, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Barletta, Andria, Trani e Foggia). L'obiettivo è la creazione di un sistema integrato di vecchi e nuovi dati archeologici e geo-ambientali con una particolare attenzione all'area di Montarozzi in modo da poterne definire meglio le varie fasi di occupazione e abbandono, l'organizzazione degli spazi e la relazione fra case, aree sacre e necropoli³.

Strutture abitative nella Daunia

Le strutture abitative della Daunia che sono state trattate e documentate negli anni Novanta del secolo scorso soprattutto nelle pubblicazioni di M. Mazzei⁴ e di A. Russo Tagliente⁵ presentano chiaramente forme di attardamento come anche nell'organizzazione dello spazio urbano fino al IV sec. Il passaggio dalla capanna alla casa è avvenuto gradualmente a partire dal VI sec.

Capanne e case in Daunia sono documentate nei periodi e siti seguenti:

I età del ferro: capanne a Monte Saraceno, Manaccore, Salapia, Canne, Lavello;

II età del ferro (VII-VI sec.): capanne, case in materiali deperibili e case in terra cruda a Cupola, Lavello, Banzi;

V-IV sec.: case in parte in mattoni crudi con telai lignei ad Ascoli Satriano (Parco "P. Rosario"), Ordona, Canosa, Canne-Antenisi, Melfi-Pisciolo, Lavello-Casino, Banzi-Piano Carbone, Minervino Murge-ex tenuta Corsi e contrada Crocifisso;

IV-III sec.: case e case-palazzo ad Arpi-Montarozzi; strutture più semplici a Casone, Canosa-Vico San Martino, Lavello-Alicandro.

Antefisse del V-IV sec. decoravano edifici cultuali e abitativi a Tiati, Ascoli Satriano, Lavello, Canne-Fontanella, Canne-Antenisi ed Ordona.

In linea generale le case in Apulia, Lucania e Calabria sono state classificate da A. Russo nella maniera seguente⁶:

1. casa quadrata: in Daunia a Ordona, Lavello e Banzi;
2. casa rettangolare a due o più vani in asse: in Daunia a Ordona, Lavello e Banzi.

³ MUNZI ET ALII 2015; MUNZI ET ALII 2016; POUZADOUX ET ALII 2015.

⁴ MAZZEI 1996.

⁵ RUSSO TAGLIENTE 1992; D'ANDRIA - MANNINO 1996. Sull'abitato di Ausculum vedi anche FABBRI - OSANNA 2003.

⁶ RUSSO TAGLIENTE 1992.

3. casa a due o tre ambienti con pastas;
4. casa a pianta quadrangolare articolata con cortile;
5. complessi residenziali monumentali:
 - a) a tre ambienti ("Dreiraumgruppen") aperti su cortile: in Daunia a Banzi e in Lucania a Tolve (I fase).
 - b) a pianta rettangolare con cortile e pastas: in Peucezia ad Altamura, in Lucania a Serra di Vaglio, in Bruzio a Castiglione di Paludi.
 - c) a pianta quadrangolare irregolare con grande cortile: in Messapia a Vaste (acropoli) e in Peucezia a Monte Sannace (acropoli).
 - d) a pianta quadrangolare con cortile pavimentato centrale porticato: in Lucania a Laos, Cersosimo-Madarossa, Roccagloriosa e Tolve (II fase).
 - e) a pianta quadrata con piccolo cortile centrale: in Lucania a Montegiordano.
 - f) casa con peristilio riconducibile a due modelli differenti: in Peucezia a Monte Sannace al modello del peristilio rodio diffuso a Delo e in Daunia ad Arpi al modello dei grandi peristili nelle residenze macedoni.

*Arpi - Topografia e Storia*⁷

Il sito di Arpi fu frequentato sin dall'VIII sec. Il suo aggere con fossato risale alla seconda metà del VI sec., è lungo circa 13 km e comprende una superficie di circa 1000 ettari. Secondo Strabone (VI 3,9) Arpi era una delle città più grandi d'Italia. Un'organizzazione interna non è ricostruibile e almeno in epoca arcaica nuclei di capanne si alternavano con aree sepolcrali ed aree destinate alla coltivazione e all'allevamento del bestiame. Sono documentati alcuni resti di capanne del VII sec. I dati più significativi si concentrano in Loc. Montarozzi nella parte sud-est dell'insediamento. Una prima lettura dell'insediamento, basata sulla lettura di foto aeree realizzate nel 1956, la dobbiamo all'inglese S.P. Bradford. Le fonti letterarie iniziano per le fasi sin dall'ultimo quarto del IV sec. In questo periodo cruciale fra la seconda guerra sannitica e la guerra annibalica possiamo constatare l'esistenza di una ricca aristocrazia fondiaria (basata soprattutto sulla produzione cerealicola e sull'allevamento equino) e la riorganizzazione dell'abitato. Arpi sin dal 326 a.C. fu

⁷ MARIN 1970; MAZZEI - LIPPOLIS 1984; MAZZEI 1984; MAZZEI 1991a; MAZZEI - GUZZO 1990; MAZZEI 2015.

spesso alleata di Roma. Le aristocrazie daunie avevano relazioni clientelari con la *nobilitas* romana, particolarmente con i Fabii. Il racconto liviano a proposito dell'ingresso dei Romani nel 213 a.C. descrive la città con mura poderose e "viae tenebrae et angustae" all'interno, quindi un'organizzazione urbana che non ha nulla più a che vedere con l'evidenza fra VI e IV sec.

Strutture abitative arpane in località Montarozzi

Al 1939 risale la scoperta di due mosaici a ciottoli bicromi purtroppo andati dispersi e di un'atrio con *impluvium* (Fig. 10).

Tra il 1953 e il 1954 fu indagata una casa a peristilio con due pavimenti a ciottoli, fra cui un grande mosaico (3,30 × 2,80m) a ciottoli policromi con emblema con pistrice incorniciato da onde, delfini e meandro, conservato oggi all'ingresso del Museo Civico di Foggia (Fig. 9). Questa domus ellenistica, situata all'interno di un quartiere di case aristocratiche, fu esplorata solo in parte. Il suo impianto musivo comprende tre mosaici in tre tecniche diverse.

A qualche centinaia di metri da questa ricca dimora si ubica la casa detta del mosaico dei leoni e delle pantere (già dei grifi e delle pantere), indagata da M. Mazzei negli anni 1992-1997. Edificata su una necropoli di V-IV sec. comprende varie fasi ed è caratterizzata da un ricco apparato decorativo con cornici di pietra modanate, mosaici (in varie tecniche), stucchi e pitture (di stile strutturale). Nell'accesso fu trovata (non in giacitura primaria) una statuette fittile femminile acefala che si riferisce certamente ai riti di culto domestico. Nel 2003 M. Mazzei riassume così lo stato delle ricerche: "Della casa si è sinora esplorata una superficie di circa 780 mq, dunque solo una parte della sua espansione originaria. Va precisato lo stato di estrema compromissione dell'area, distrutta in più zone da interventi agricoli ed occupata proprio in corrispondenza del corpo centrale da un capannone. Si sono acquisite le stratigrafie della fase costruttiva della fine del IV-III sec. a.C. (...) e di una fase immediatamente precedente del IV sec., che a sua volta si impostò su un'area funeraria del VI-V sec. ubicata sicuramente nelle vicinanze di un luogo di culto tardoarcaico."⁸

La casa a peristilio (1953) e la casa del mosaico con leoni e pantere individuano in questa zona l'area destinata alle residenze aristocratiche fra IV e III sec. probabilmente da considerare residenze delle

⁸ MAZZEI 2004, p. 246.

famiglie dei *principes* ricordate dalle fonti antiche come per esempio quella di Dasius Altinus Arpinus (Livio 24, 45)⁹.

Dalla zona proviene anche una serie di terrecotte architettoniche di chiara derivazione etrusco-campana e magnogreca, purtroppo non in giacitura primaria, fra cui antefisse di forma semielittica e a profilo pentagonale, una lastra fittile con fregio di figure femminili danzanti e un elemento acroteriale a forma di protome equina - databile fra il periodo tardoarcaico e protoellenistico¹⁰. Frammenti di un fregio fittile policromo realizzato a stampo e dipinto a tempera furono rinvenuti nei livelli di crollo nell'ambiente con il mosaico con i leoni e le pantere. Essi appartengono ad una cornice traforata di coronamento architettonico databile alla prima metà del III sec. a.C.¹¹

Materiali e tecnica di costruzione

L'alzato delle case era in terra cruda. Le fondazioni sono essenzialmente in terra cruda e in alcuni casi in pietre; è documentato anche l'utilizzo di parte degli elevati in laterizi. La stessa tecnica ritorna anche in alcuni settori del dromos dell'Ipogeo della Medusa¹². È documentato il riutilizzo di materiali più antichi come frammenti di stele daunie e un frammento di antefissa circolare con Gorgoneion.

Decorazioni: Mosaici - Stucchi - Pitture

Alcuni ambienti della domus aristocratica erano pavimentati a mosaico e avevano le pareti finemente dipinte, soprattutto in stile strutturale (Figg. 4, 14-15), con zoccoli con ortostati di colore rosso e bianco, fasce marmorizzate, fregi di palmette e su un'architrave d'accesso un fregio con *anthemion*, *kyma* lesbio, *kyma* ionio e incisioni colorate di blu e fascia sormontante con resti di un'iscrizione (Figg. 16-17)¹³.

⁹ Sulle strutture abitative di Arpi vedi MAZZEI 1984; MAZZEI 1988; MAZZEI 1991a; MAZZEI 1991b; RUSSO TAGLIENTE 1992; MAZZEI 1996; MAZZEI 1998c; MAZZEI 2015; LEONE 2015; LEONE ET ALII 2015; MUNZI 2015; MUNZI ET ALII 2016; POUZADOUX ET ALII 2015.

¹⁰ POUZADOUX ET ALII 2016, p. 73 s.

¹¹ MAZZEI 1995, p. 198: a proposito della sala con il mosaico dei leoni e delle pantere: "Al di sopra va ricollocato, presumibilmente, un frammento di fascia rettangolare di stucco". POUZADOUX ET ALII 2016, p. 95.

¹² MAZZEI 1995a, pp. 94-97.

¹³ MAZZEI 1995a, pp. 197-203; MUNZI ET ALII 2016; PATETE ET ALII 2016; POUZADOUX - SANTIN 2016.

I pavimenti campionano nello stesso edificio tre esperienze tecniche: ciottoli piccoli e arrotondati - tessere irregolari - tessere semi-regolari.

Mosaico tipo A: rappresenta il passaggio dal mosaico a ciottoli a quello a tessere semisquadrate modulari. La tecnica utilizza ancora i ciottoli ma lavorati cioè scapezzati o in frammenti. Viene usato un nuovo strato preparatorio formato da un impasto grossolano.

Mosaico tipo B: a ciottoli fluviali di piccole dimensioni di colore bianco-bruno con uso di cocciopesto. Rappresenta l'evoluzione di una tecnica più antica del cosiddetto "mosaico daunio" realizzato con grossi ciottoli piatti allettati di taglio direttamente nel terreno senza alcuna malta con disegni geometrici come rombi, a spina di pesce, meandri ecc. È presente soprattutto ad Ascoli Satriano in Loc. Serpente.

Mosaico tipo C: preparazione con frammenti di tegole disposti di taglio nella malta. Tessere lapidee e fittili semisquadrate, allettate in circa 1 cm di malta. Lo strato di malta è di colore rosato per la presenza di cocciopesto e ha uno spessore di 3 cm. Rappresenta l'ultima realizzazione musiva della domus in senso tecnico e cronologico¹⁴.

Pavimenti e mosaici:

Tipi pavimentali documentati ad Arpi:

1. a blocchi regolari
2. a intonaco dipinto (come nel vestibolo dell'Ipogeo della Medusa)
3. a cocciopisto
4. a mosaico

Tipi di mosaici documentati in Daunia:

1. a ciottoli con motivi geometrici: Ascoli Satriano, Loc. Cimitero Vecchio e Loc. Serpente; Tiati-Teanum Apulum, Loc. Tratturo Mezzana e Pezze della Chiesa; Troia, Loc. Fontanelle; Ortona; Arpi; Lavello, Loc. Cimitero e Alicandro; Canosa, Loc. Toppicelli.

Datazione: inizi IV - inizi III sec.

2. a ciottoli con soggetti figurati:

ciottoli bicromi (bianco e nero): Arpi, Loc. Montarozzi.

ciottoli policromi (bianco, nero, giallo, rosso): Arpi, Loc. Montarozzi.

Datazione: seconda metà III sec.

3. a tessere irregolari:

Arpi, Loc. Montarozzi e Ipogeo della Medusa.

¹⁴ MAZZEI 1995a, pp. 189-196; MAZZEI - PATETE 2004.

Tipi di mosaici documentati ad Arpi:

1. a ciottoli grossi composti a motivi geometrici;
2. a ciottoli piccoli e arrotondati, bicromi o policromi, con motivi geometrici e soggetti figurati;
3. a tessere irregolari (come il mosaico dei leoni e delle pantere)¹⁵;
4. a tessere semiregolari (come il mosaico dei delfini o della sala dell'andron¹⁶ e il mosaico nell'Ipogeo della Medusa¹⁷).

Motivi iconografici dei mosaici:

Rosetta con petali iscritta in un cerchio, triangolo, pelta, meandro, meandro ad onda, palmetta angolare, bucranio/protome taurina, pistrice, delfino, volatile, cane, toro (rampante), pantera, leone, leone che affrontana pantera, grifo alato.

Prescindendo dai pochi esempi di Mozia, Metaponto e Taranto i mosaici arpani sono di importanza eccezionale per la storia della tecnica del mosaico antico in Italia usando varie tecniche in una fase transizionale. Erano solo parzialmente inclusi ed esaminati nella meritevole monografia di D. Salzmann "Untersuchungen zu den antiken Kieselmosaiken"¹⁸. Si rifanno a noti esempi del mondo greco, prima in edifici pubblici (*hestiatoria* e sale da banchetto pubbliche connesse con santuari e pritanei) e successivamente recepiti nell'ambito dell'architettura privata, soprattutto negli *andrones* e loro anticamere, a sottolineare l'importanza e il lusso della residenza stessa. In Grecia troviamo esempi ad Eretria (Maison aux mosaïques) e ad Atene¹⁹.

Nel 2011 sull'acropoli (Palazzo Arcivescovile) di Oria in Messapia è stato trovato un ambiente con un mosaico di tipo macedone con un leone che assale un cervide e con un rivestimento parietale in stile strutturale²⁰. Un altro frammento di mosaico si trova nel Museo Archeologico di Brindisi. Confronti nel mondo greco si rinvencono soprattutto ad Eretria, Pella, Atene e Corinto²¹.

Il tipo di mosaico a ciottoli più grossolani invece è una caratteristica della Daunia, documentato ad Ascoli Satriano, Tiati, Troia, Ortona, Arpi, Lavello e Canosa e databile fra l'inizio del IV e la prima

¹⁵ MAZZEI 1995b; MACCHIAROLA ET ALII 1998; FIORI - TOLIS 2000; MAZZEI - PATETE 2003; PATETE ET ALII 2016, p. 95.

¹⁶ MAZZEI 1995b; MACCHIAROLA ET ALII 1998; MAZZEI - PATETE 2003; PATETE ET ALII 2016, p. 96.

¹⁷ MAZZEI 1995a, pp. 192-196.

¹⁸ SALZMANN 1982. Vedi anche BALDASSARRE 1984 e 1993.

¹⁹ WALTER-KARYDI 1998.

²⁰ MASIELLO 2014; SCARDOZZI 2014; ringrazio F. D'Andria per queste informazioni.

²¹ SALZMANN 1982.

metà del III sec.²² Fu usato all'esterno in contesti funerari e sacro-culturali. Ad Ascoli Satriano in Loc. Serpente uno di questi mosaici decorava un recinto culturale con una via di processione, un *megaron*, due piccoli *oikoi* con terrecotte architettoniche come antefisse. All'inizio del III sec. viene abbandonato e sostituito da un sepolcreto. Corrisponde al periodo di trasformazioni fondamentali nella Daunia cioè ad una nuova organizzazione degli spazi pubblici e al definitivo passaggio dalla fase protourbana alla città.

Il tipo di mosaico a ciottoli più fini con soggetti figurati è documentato esclusivamente ad Arpi in Loc. Montarozzi ed è datato dal Salzmänn nella seconda metà del III sec.²³

Stucchi - Pitture

Tecnicamente sono documentate pitture sia ad affresco sia a tempera. Per la tecnica a tempera conosciamo confronti sia nella pittura funeraria (sulla facciata della Tomba della Nike ad Arpi) sia sui vasi policromi arpani pubblicati da M. Mazzei. Gli stucchi e le pitture frammentari spesso non sono stati trovati in giacitura primaria. In alcuni casi sono stati registrati vari strati di dipinti (come per esempio nel dromos dell'Ipogeo della Medusa). Risulta evidente l'imitazione pittorica di pietre diverse come la "breccia di Aleppo" (per cui abbiamo confronti nelle tombe a semicamera sull'acropoli di Monte Sannace).

Le pareti del probabile andron con mosaico dei leoni furono decorate nella tecnica mista di affresco-tempera in maniera seguente dal basso verso l'alto (altezza massima 1,15 m) (Figg. 4, 14-15): zoccolo di colore grigio azzurro, ortostati in stucco di colore chiaro, blocchi isodomi variamente colorati (rosso, giallo, nero, policromo) ad imitazione di lastre marmoree e della breccia di Aleppo cavata in Grecia e Asia Minore, fuga di colore nero, dopo un'ampia lacuna parte superiore con resti di lettere dipinte in nero²⁴, *kyma* lesbio trilobato, due fasce rosa orizzontali comprendenti fasce verticali parallele in bruno, ovoli in celeste e bruno comprendenti un motivo a goccia, fascia nera, *anthemion* in nero. Al di sopra va ricollocato, presumibilmente, un frammento di fascia rettangolare di stucco²⁵.

²² MAZZEI 1990.

²³ SALZMANN 1982.

²⁴ PATETE 2016.

²⁵ MAZZEI 1998a; MAZZEI 2002; PATETE ET ALII 2016, p. 93 s.

Stucchi e pitture strutturali antecedenti al periodo romano imperiale sono documentati ad Alessandria, Delos, Priene e Pergamon, in Grecia sin dalla fine del V sec. e soprattutto dal IV sec. L'invenzione del cosiddetto *Masonry Style* o *Structural Style* o *Incrustation Style* o *Relief Architectural Style* = prototipo del I stile pompeiano ha origine probabilmente ad Atene. Gli esempi più antichi si trovano sull'Agora di Atene, nelle case di Olynthos e nello Hieron di Samothrake. Dalla fine del IV sec., cioè da Alessandro Magno in poi, diventò uno stile internazionale molto diffuso in zone greche o ellenizzate con certe differenze fra est e ovest come documentano i vari esempi in Macedonia, Russia meridionale, Alessandria, Knidos, Priene, Magnesia, Pergamon, Delos, Thera, Cartagine, Agrigento, Gela, Morgantina, Salapia, Arpi, Canosa (Tempio ellenistico di San Leucio), Lavello (Oikos gamma), Buccino (andron/estiatorion), Macchia Porcara (santuario), Napoli, Pompei, Ercolano, Terracina, Praeneste e Cosa²⁶. In contesti funerari troviamo degli esempi a Canosa (Ipogei Lagrasta I e Barbarossa), in Peucezia (Ruvo, Monte Sannace) e Messapia (Egnazia, Rudiae, Mesagne, Lecce), a Taranto, in Campania (Buccino), Etruria (Tarquinia, Vulci), Macedonia, Tracia, Russia meridionale e Alessandria²⁷.

Nell'architettura funeraria arpana la camera centrale dell'Ipogeo della Medusa con il suo insieme di pitture, stucchi e mosaico offre il miglior esempio di una decorazione parietale a zone e di tipo strutturale (includendo anche un bellissimo fregio a tralci su fondo blu) che imita ovviamente modelli dell'architettura domestica-palazziale²⁸.

Restauri e Presentazione

Dobbiamo in grandissima parte a Salvatore Patete la ricostruzione e il restauro di queste parti decorative - da tanti anni caporestauratore nel laboratorio della Soprintendenza a Foggia (dove si trovano anche molti materiali - soprattutto ceramiche apule a figure rosse - sequestrati). I mosaici, gli stucchi e le pitture sono esposti da dicembre 2015 in una nuova sala del Museo Civico di Foggia con spiegazioni e filmati virtuali di carattere innovativo²⁹.

²⁶ Sullo stile strutturale vedi: BRUNO 1969; LING 1972; BARBET 1985; ANDREOU 1988.

²⁷ TINE BERTOCCHI 1964; STEINGRÄBER 2000.

²⁸ MAZZEI 1995a; STEINGRÄBER 2000, pp. 14-19.

²⁹ FAZIA - MUNTONI 2016.

Cronologia: fasi di Arpi-Montarozzi

M. Mazzei (anni Novanta): ad una prima fase si riferiscono tombe assegnabili ai secoli VI-IV relative a vicine capanne. Al momento della costruzione di una prima casa solida, in terra cruda e in taluni ambienti con le fondazioni di laterizi o di ciottoli, avvenuta nella prima metà del IV sec., le tombe a fossa non furono toccate, mentre quelle a grotticella vennero interrato per motivi di staticità. Non molto tempo dopo verso la fine del IV sec. la casa fu ristrutturata e conobbe importanti interventi decorativi con la sistemazione di pavimenti e di pareti dipinte in stile strutturale. L'ingresso, che si affaccia su una strada, era decorato con cornici modanate in pietra. All'interno fu trovata (in giacitura secondaria) una statua fittile, femminile, acefala, certamente in relazione con il culto domestico.

C. Pouzadoux - P. Munzi (2015-2016):

Fase 1: fine V - metà IV sec.: area funeraria con una ventina di tombe (in gran parte monosome) a fossa e "pseudo-grotticella" con defunti seppelliti in posizione rannicchiata.

Fase 2: seconda metà IV sec.: edifici in terra cruda di funzione non chiara con asse stradale in terra battuta e sistema di canalizzazione con tubi in terracotta.

Fase 3: fine IV sec. - inizio III sec.: abbandono delle strutture accompagnato da rituali con due depositi votivi (DV635 con 56 vasi e ossi animali bruciati e DV263 con 21 vasi) e parziale occupazione con due nuove sepolture (tomba a "grotticella" 605 con ricco corredo, fra cui 42 vasi, e tomba a fossa 703 con 4 vasi).

Fase 4: seconda metà III sec.: costruzione della grande domus (= del mosaico con leoni e pantere) di alto livello sociale recuperando parzialmente le strutture più antiche con 4 settori, tecnica in terra cruda e solo raramente fondazioni in pietra, con pareti intonacate.

Fase 5: prima metà II sec.: varie trasformazioni della domus.

Fase 6: seconda metà II sec.: abbandono definitivo della domus senza segni di distruzione.

Modelli - Confronti

Per le dimensioni e gli apparati decorativi la *domus* del mosaico con leoni e pantere rappresenta un caso eccezionale di ampiezza e sontuosità, molto più estesa e planimetricamente differente dalle due case a peristilio di Monte Sannace³⁰. Struttura, tipologia e decorazio-

³⁰ CIANCIO - RADINA 1989.

ne ma anche ideologia rinviano chiaramente alle residenze aristocratiche della Grecia settentrionale.

Secondo M. Mazzei “La datazione della domus a peristilio di Arpi nell’ambito del III sec. la propone come una delle espressioni più antiche in Italia di quei modelli abitativi greci di età ellenistica dei quali si conoscono soprattutto le tarde derivazioni di ambiente pompeiano. I confronti con i precedenti reali di Verghina e di Pella e con le case di Eretria, riportano poi al modello greco, non solo nella tipologia, strutturale e decorativa, ma anche nell’ideologia che esso rappresenta. La domus, forse non la sola di Arpi, è da collocare con tutta probabilità nell’area dell’acropoli della città, nell’ambito di una zona urbanizzata e forse anche fortificata.”³¹.

“I mosaici dauni attestano non solo la diffusione in quest’area della Puglia di particolari modelli figurativi, ma anche di una tecnica pavimentale che in Italia, fatta l’eccezione di Mozia, non ha riscontro in questo periodo e ne è significativa la presenza in Daunia negli edifici cultuali di Tiati e di Ascoli Satriano nella fase della prima metà del IV sec.”³².

L’ispirazione soprattutto ai modelli della Grecia settentrionale, cioè alle residenze delle élites dominanti macedoni presenti a Pella e Verghina, si fa sentire anche nell’architettura funeraria contemporanea dei *principes* dauni e particolarmente arpani (Ipogeo della Medusa)³³. Elementi costitutivi fondamentali della casa aristocratica greca di età tardoclassica ed ellenistica erano soprattutto il cortile, la torre, la *pastas* e l’*andron* e in un secondo momento anche il peristilio e l’*exedra*³⁴.

Case apule con peristilio sono documentate a Monte Sannace in Zona Ovest e sull’acropoli per l’inizio del III sec. Una casa con *andron* si trova a Volcei-Buccino con mosaico pavimentale (fra fine IV sec. e 280 a.C.). Pavimenti tessellati sono documentati anche a Velia e Casalbore-Macchia Porcara. Altre case con peristilio si trovano a Tolve e Tricarico. Secondo A. Russo Tagliente “Tutte queste residenze sono frutto di una committenza di altissimo livello che vuole, come elemento di autocelebrazione, riproporre anche ideologicamente i modelli residenziali della grande aristocrazia macedone. Del resto, nello stesso periodo i re macedoni ed epiroti, da Alessandro il Molosso a Pirro, sono attivi in Magna Grecia, talvolta con l’intera corte al seguito. Si può ipotizzare trasferimenti di maestranze greche

³¹ MAZZEI 1991a.

³² MAZZEI 1991a.

³³ ANDRONIKOS 1984; MAZZEI 1995a, pp. 171-173; STEINGRÄBER 2000, pp. 37-60; STEINGRÄBER 2016.

³⁴ WALTER KARYDI 1998.

e macedone in Puglia e particolarmente a Taranto, che più volte si era direttamente rivolta ai condottieri greci per ottenere aiuto prima contro le popolazioni italiche e in seguito contro Roma. È possibile che a Taranto si siano formati mosaicisti di cultura greca che abbiano successivamente lavorato su commissione per le élites di altri centri apuli come Arpi.³⁵

Si tratta pertanto non solo di trasferimenti di botteghe artigiane, ma, in una prospettiva più ampia, della recezione di nuovi modelli abitativi funzionali alla rinnovata situazione sociale delle aristocrazie indigene. Queste osservazioni non riguardano non solo l'edilizia privata ma anche quella funeraria (tombe a camera con volta a botte) rappresentata ad Arpi soprattutto dal sontuoso Ipogeo della Medusa (III sec.) col suo ricco apparato architettonico e decorativo che risente forti influssi dei modelli macedoni³⁶. Le classi egemoni arpane si ispirano dunque al modello offerto dalle grandi aristocrazie macedoni, con comportamenti e modi di autorappresentazione che assumono una forte carica propagandistica nel momento in cui avviene il confronto con la classe senatoriale romana. È difficile riconoscere l'etnia degli architetti operanti ad Arpi dato che in Daunia manca una vera e propria tradizione architettonica fino al IV sec. a.C. Potrebbero essere architetti locali dauni che, in Grecia settentrionale o a contatto con Greci in Italia meridionale, avrebbero maturato esperienze costruttive innovative. La seguente sentenza di D. Mertens - parzialmente differente da quella di A. Russo Tagliente - vale anche per Arpi: "Se l'ambiente magno-greco vero e proprio segue i concetti più convenzionali e tradizionali facendo capo a Taranto, alla periferia del mondo greco, negli ambienti di prestigio, hanno trovato spazio nuove tipologie."³⁷

Le basileia e i palazzi ed *andrones* reali di età ellenistica sono stati studiati in particolare da studiosi tedeschi verso la fine del secolo scorso³⁸. Un certo lusso nelle abitazioni si manifesta sin dalla fine del V sec., cioè già in età tardoclassica nel mondo greco, con case a cortile e *pastas* e a peristilio, normalmente divise in reparto rappresentativo (*andron*) e privato (*oikos*) come a Olynthos, Eretria

³⁵ RUSSO TAGLIENTE 1992.

³⁶ Vedi nota 32 e RUSSO 2013/14. Tombe monumentali a camera e semicamera nella Daunia del IV-III sec. a.C. sono documentate finora a Arpi: 10 (di cui 3 con volta a botte); Salapia: 6; Canosa: 12; Lavello (Forentum): 2; Tiati (Teaum Apulum): 1. Sulle tombe canosine vedi CASSANO 1992, sulle tombe di Monte Sannace in Peucezia CIANCIO 1986, CIANCIO - RADINA 1989 e CAPPOZZI - MONTANARO - CAMPANALE 2012.

³⁷ MERTENS 1985.

³⁸ HEERMANN 1986; LAUTER 1986; HOEPFNER - BRANDS 1996. Vedi anche PESAN-DO 1989, OSANNA 2009 e NEUDECKER 2011.

(Casa dei Mosaici), Atene (Casa di Odos Menandrou 7+9), Maroneia, Erythrai e Iaitas. Questo sviluppo è ben evidenziato nel libro di E. Walter Karydi³⁹. Verso la fine del IV sec. possiamo constatare una specie di exploit in senso della superficie e delle decorazioni nelle case palazziali di Pella. Le costruzioni più antiche con peristilio sono il Pompeion ad Atene e l'Estiatorion ad Argos. Seguono poi i palazzi di Alessandria, Antiochia e della Macedonia (Aigai-Verghina e Pella), di Pergamon (Eumenes II), di Demetrias, di Rodi, di Cipro (Nea Paphos) e il Leonideion ad Olympia, in cui i peristili, le stoai = portici, i *propylaia* nelle facciate, in parte la exedra duplex e spesso i giardini sono elementi caratterizzanti. Un altro elemento importante dei palazzi e delle case tardoclassici ed ellenistici era una ricca decorazione con sculture (Pella), mosaici (Pergamon, Rodi), stucchi e pitture⁴⁰.

Le cosiddette "Dreiraumgruppen" (includenti spesso una sala da banchetto) come elementi macedoni sono documentate in Sicilia e in Italia meridionale ad Iaitas = Monte Iato (Casa a peristilio 1), Morgantina, Monte Sannace, Tolve, Arpi (Ipogeo della Medusa) e Rudiae (Tomba di Fondo Acchiatura)⁴¹.

D'importanza fondamentale per la "ellenizzazione" e "macedonizzazione" della Daunia erano indubbiamente le due spedizioni dei "condottieri" epiroti Alessandro il Molosso e Pirro rispettivamente nel 333 e nel 279 a.C.⁴² Generalmente influssi macedoni-epiroti si manifestano in Puglia sin dalla seconda metà del IV sec. in molteplici forme: nell'architettura delle facciate d'ingresso a tempio o propylon (come nel caso della Tomba Lagrasta II a Canosa a due piani e della Tomba Petsas a Lefkadia), nella sequenza di vestibolo e camera funeraria, nelle porte in pietra a due ale, nella decorazione delle pareti a zone, nelle volte a botte costruite, nelle *klinai* con funzione a sarcofago, nei mosaici pavimentali, nelle case a peristilio, nei fregi e raffigurazioni di armi, in alcune panoplie, nei toponimi in iscrizioni (Rudiae), nella coniazione, in alcune stele funerarie e in certi riti funebri (a cremazione in urna d'argento). Tendenze propagandistiche filomacedoni e antipersiane della corte macedone si manifestano particolarmente su certi vasi apuli a figure rosse degli ultimi decenni del IV sec. intorno al Pittore di Dario⁴³. In senso ideologico le élites della Daunia e parti-

³⁹ WALTER KARYDI 1998; HOEPFNER - SCHWANDNER 1986.

⁴⁰ Sulla pittura della Daunia vedi MAZZEI 1998b; MAZZEI 2002; PONTRANDOLFO 2008.

⁴¹ STEINGRÄBER 2000, pp. 14-16.

⁴² MERTENS 1985; MAZZEI 2004.

⁴³ STEINGRÄBER 2000, pp. 72-77.

colarmente di Arpi si orientavano ovviamente più a modelli elitari di tipo macedone che a quelli della *polis* greca.

Problemi e prospettive principali

Problematica rimane la cronologia esatta delle varie fasi: vanno ancora migliorate e meglio precisate le cronologie e le periodizzazioni in particolare fra il primo e il medio ellenismo nel caso della *domus* aristocratica arpana ma anche nel caso di altri monumenti dell'architettura domestica, sacra e funeraria nella Daunia. Di particolare interesse è il cambiamento dell'uso della zona da necropoli a spazio abitativo probabilmente in relazione con i depositi votivi verso la fine del IV sec. Per quanto riguarda lo sviluppo delle case con peristilio già nella fase daunia (IV sec.) e poi nella fase della romanizzazione e la presenza di mosaici in tecniche diverse Arpi rimane un caso unico e importantissimo non solo per la Puglia ma anche per l'Italia meridionale in generale. Singolare è anche l'iscrizione "MARSYAS" databile verso la metà del III sec. a.C. che potrebbe riferirsi al sileno, al proprietario della casa o all'artista⁴⁴. Nell'ultimo caso avremmo un confronto con la firma di "Artos" sul pinax nel vestibolo dell'Ipogeo della Medusa⁴⁵. Siamo nell'epoca dei pittori della Roma medio repubblicana fra cui emerge chiaramente la figura di Fabius Pictor. Per il momento purtroppo non è possibile un inquadramento preciso della *gens* aristocratica arpana proprietaria della *domus* nel contesto storico caratterizzato dai vari conflitti militari fra arpani, romani, tarantini e "condottieri" greci come Pyrrhos.

Stephan Steingraber

Dal 2014 il Centre Jean Bérard di Napoli e l'Università degli Studi di Salerno, in collaborazione con il Centro Operativo per l'Archeologia della Daunia della Soprintendenza Archeologica della Puglia, hanno avviato lo studio del quartiere ellenistico di case aristocratiche in località Montarozzi, situato nella parte sud-est dell'insediamento di Arpi⁴⁶. L'obiettivo è di arrivare a precisare, attraverso l'analisi del-

⁴⁴ POUZADOUX - SANTIN 2016.

⁴⁵ PATETE ET ALII 2016, p. 94; per il "pinax" vedi MAZZEI 1995a e STEINGRÄBER 2000.

⁴⁶ *Le case di Arpi*, in preparazione. Un'edizione preliminare è in corso di stampa per la *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome* 2016 = *Chronique* 2016.

le stratigrafie e delle evidenze indagate nel passato e del materiale inedito, le fasi di occupazione e di abbandono nonché la destinazione d'uso degli spazi domestici e i rapporti tra le case e le tombe dell'abitato individuato⁴⁷. L'identificazione di questo settore⁴⁸, caratterizzato da una densa occupazione, è dovuta alle ricerche condotte da Marina Mazzei e dall'allora Soprintendenza archeologica della Puglia negli anni Novanta, in seguito al ritrovamento di un mosaico con leoni e pantere avvenuto durante i lavori per gli impianti irrigui eseguiti dal Consorzio di Bonifica di Capitanata⁴⁹. Le indagini intraprese a partire dagli anni Trenta del Novecento⁵⁰ si concentrarono soprattutto nelle proprietà che si affacciavano sulla strada podereale dell'Opera Nazionale Combattenti e riguardarono in particolar modo le ONC28, 29, 35 e 36. Fino agli anni Cinquanta, dell'area abitativa riferibile alla fase ellenistica erano noti solo alcuni rinvenimenti, tra i quali due "pavimenti a mosaico" con soggetti figurati, purtroppo scomparsi, e un "complesso ad *impluvium*" messi in luce durante gli scavi condotti dal Soprintendente C. Drago tra il 1939 e il 1941 e la cosiddetta "domus a peristilio", indagata in occasione di alcuni cantieri scuola tra il 1953 e il 1954 e rimasta essenzialmente inedita⁵¹.

La scoperta della *domus* "dei leoni e delle pantere", senza confronti per la qualità del sistema decorativo parietale e pavimentale, per la planimetria e per la complessità della stratigrafia, ha aggiunto nuovi elementi di riflessione al dossier delle *domus* ellenistiche già note di Arpi.

1. La domus "dei leoni e delle pantere"

La *domus* "dei leoni e delle pantere" è edificata nel corso del III sec. a.C. Del complesso è stata indagata solo una parte, corrispondente a circa 780 mq.

⁴⁷ POUZADOUX ET ALII 2015; MUNZI ET ALII 2016.

⁴⁸ Marina Mazzei ne parla in diversi articoli, si veda ad esempio: MAZZEI 1998b, p. 68.

⁴⁹ Nella zona a poche centinaia di metri a nord della grande *domus*, nell'ONC29, durante alcuni interventi di archeologia preventiva condotti dalla Soprintendenza archeologica della Puglia, sono state individuate altre strutture, databili anch'esse essenzialmente al III sec. a.C. e riferibili verosimilmente a strutture abitative: MAZZEI 1998; *Chronique* 2016.

⁵⁰ Le prime indagini in territorio arpano di cui si possiede la documentazione scientifica, furono effettuate tra il 1939 e il 1941 e furono condotte dalla Soprintendenza alle Antichità della Puglia allora diretta da C. Drago; la Soprintendenza effettuò delle ricerche anche negli anni 1927-1928 e 1933: MARIN 1970; DE JULIIS 1984, p. 316.

⁵¹ MARIN 1970; MAZZEI 1984 e 1995b; da ultimo *Chronique* 2016. Per i due mosaici si veda anche SALZMANN 1982, p. 84, tav. 67, 1-2.

L'area conosce diverse fasi di occupazione anteriori alla sistemazione della *domus*. Ad una prima fase, databile tra l'ultimo quarto del V e la metà del IV sec., è riconducibile un nucleo di almeno 7 sepolture ad inumazione scavate nel banco calcareo. Nel corso della seconda metà del IV sec. subisce una serie di trasformazioni e nuove strutture vengono sistemate ad est di un asse stradale nord-sud, forse preesistente. In relazione con i nuovi edifici è un importante sistema di canalizzazione in terracotta adibito alla raccolta e al convogliamento delle acque reflue. Le strutture, impostate direttamente sul banco di "crusta" calcarea, sono costruite in terra cruda con rivestimenti di intonaco grossolano e i suoli sono costituiti in genere da spessi strati a matrice calcarea. Allo stato attuale della ricerca risulta difficile stabilire se nell'area vi era un solo grande edificio o diverse unità, così come poco chiara rimane la destinazione d'uso delle strutture. Lo scavo ha restituito una serie di terrecotte architettoniche di chiara derivazione etrusco-campana e magno greca che, anche se non in giacitura primaria, potrebbe riferirsi agli elementi strutturali appena descritti⁵².

La sistemazione di due nuove sepolture, di cui una a grotticella⁵³, caratterizza una terza fase riconducibile all'ultimo quarto del IV - inizi del III sec. Il cambiamento di destinazione dell'area è inoltre accompagnato da due depositi votivi⁵⁴.

In una quarta fase, da collocare nel corso del III sec. avanzato, il settore conosce ulteriori trasformazioni e viene edificata una grande *domus*. Nelle sue numerose pubblicazioni, Marina Mazzei ha evidenziato le particolarità planimetriche e decorative di questa ampia dimora che risponde a nuove esigenze di vita e di rappresentanza di una famiglia dell'aristocrazia arpana⁵⁵.

Il complesso è stato solo parzialmente indagato. Malgrado "lo stato di estrema compromissione dell'area, distrutta in più zone da interventi agricoli ed occupata proprio nella parte centrale da un capannone"⁵⁶, si è potuta individuare una nuova sistemazione che sembra organizzarsi tenendo conto degli assi viari dell'impianto precedente: ad ovest la strada nord-sud e a nord un secondo asse in terra battuta, orientato est-ovest.

⁵² STRAZZULLA 2008, p. 246: "Difficilmente inquadrabili dal punto di vista cronologico risultano gli esemplari stilisticamente alterati e frutto di una rielaborazione locale, di Arpi".

⁵³ BASILE 2016a; PEDICO 2016; ROSSI 2016.

⁵⁴ LEONE ET ALII 2015; LEONE 2016.

⁵⁵ Da ultimo con bibliografia precedente: MAZZEI 2004, p. 246.

⁵⁶ *Ibid.*

La tecnica costruttiva impiegata per i setti murari è, come per la fase precedente, essenzialmente in terra cruda⁵⁷ e le nuove strutture sfruttano in diversi punti le preesistenti⁵⁸.

Della casa sono stati riconosciuti quattro settori (Fig. 1). Da un ingresso (A), identificato a sud-ovest dell'unità abitativa, si accedeva alla strada nord-sud e ad un'area scoperta (B) e da qui, tramite un accesso monumentale con due lesene con cornici con kyma dorico in stucco, ad un grande cortile (C). Questo ultimo, identificato successivamente come peristilio da Marina Mazzei⁵⁹, era dotato al centro da una vasca rivestita da uno strato di malta di calce.⁶⁰

Su questi spazi aperti affacciavano a nord una successione di ambienti residenziali. Lo scavo ha permesso di indagarne almeno quattro (Amb. E, F, G, H). Al centro, di fronte alla vasca, si accedeva in una stanza (Amb. G; 400 × 415 cm), probabilmente un *andron*, pavimentata con malta a cocchiopesto decorato al centro da un mosaico figurato policromo (188 × 216 cm), realizzato con tessere semiregolari (*opus tessellatum*), raffigurante delfini convergenti verso un fior di loto e verso bucrani (Figg. 2, 12). La soglia (110 × 140 cm) presentava una rosetta a sei petali bianchi su fondo nero inscritta in un cerchio delimitato da una fascia a tessere policrome e fiori di loto angolari (Fig. 11). La parte della stanza in cocchiopesto era raccordata al mosaico con una cornice a stucco di colore bianco⁶¹.

Ai lati dell'*andron* si sviluppavano gli altri ambienti, di dimensioni simili, con battuti pavimentali in malta di calce e muri rivestiti da intonaci parietali di cui si sono rinvenuti numerosi lacerti.

Una seconda serie di ambienti residenziali è stata riconosciuta nel settore orientale dell'area. Le stanze si dispongono intorno ad un grande vano (Amb. N), identificato prima come *andron*⁶², poi come un'«sedra»⁶³ o forse un peristilio, caratterizzato in una prima fase dalla presenza di un tappeto musivo in ciottoli fluviali e, in un secondo momento, pavimentato con un mosaico figurato (*opus segmentatum*) (550 × 550 cm), realizzato con tessere irregolari litiche e fittili di colore bianco, nero, bruno, giallo, rosso, stuccato con malta fine e levigato a mano. Sono raffigurati quattro riquadri campiti da due coppie di pantere e di leoni alternati su fondo bianco e nero con una testa di bue

⁵⁷ MAZZEI 1996, p. 350 s.

⁵⁸ MAZZEI 1997, p. 153.

⁵⁹ MAZZEI 2002, p. 68.

⁶⁰ *Ibid.*, p. 247.

⁶¹ Per la descrizione della pavimentazione: MAZZEI 1995b; MACCHIAROLA ET ALII 1998; MAZZEI - PATETE 2004. Da ultimo, si veda PATETE ET ALII 2016, p. 96.

⁶² MAZZEI 1995a, p. 197 s.

⁶³ MAZZEI 2004, p. 248.

originata dal loro accostamento (Figg. 3, 13)⁶⁴. Le pareti nord e sud conservavano ancora un rivestimento in stile strutturale⁶⁵. Il restauro e lo studio dei lacerti rinvenuti sia allettati sulle murature residue - un alzata superstita di ca. 70 cm -, sia sparpagliati nei diversi vani in situazione di crollo, hanno consentito di ricostruire la sequenza dell'ornato per circa 115 cm di altezza (Figg. 4, 14-15). Quest'ultima è composta, partendo dal basso, da uno zoccolo di colore grigio azzurro, sormontato da ortostati di colore chiari⁶⁶ a cui si sovrappongono dei blocchi isodomi variamente colorati; la sequenza è chiusa da una fuga di colore nero⁶⁷. Dalla stessa zona provengono i frammenti di una fascia parietale decorata con i resti di un'iscrizione in greco dipinta⁶⁸ nella quale, dopo la pulizia e il corretto riposizionamento dei frammenti grazie all'inserzione di due nuove lettere, è oggi possibile leggere un nome greco ΜΑΡΣΥΑΣ (lt. MARSYAS) (Figg. 16-17)⁶⁹.

Alla prima fase della *domus* apparteneva probabilmente la pavimentazione che ornava il grande vano (Amb. P; 520 × 465 cm) immediatamente retrostante l'ambiente con il mosaico dei leoni e delle pantere⁷⁰. Il mosaico è realizzato a ciottoli bicromi e raffigura una coppia di tori rampanti con diversi soggetti animali (Fig. 5). La tecnica diversa da quella utilizzata per gli altri mosaici, ricorda quella dei mosaici della Grecia per l'uso di ciottoli fluviali di piccole dimensioni. Meno curata dalla precedente, e più fragile, ed è caratterizzata dall'allettamento "su di uno strato d'argilla cruda, ed uno superiore di malta idraulica povera di colore rosato per la presenza di cocchiopesto, che ingloba i ciottoli."⁷¹

Sul lato nord-occidentale, vi era un grande spazio aperto (880 × 760 cm) attraversato da un tappeto musivo di circa 8 metri di lunghezza per 50 cm di larghezza. I ciottoli creano un articolato disegno geometrico: si tratta di una sequenza ordinata di triangoli equilateri inscritti l'uno nell'altro e inseriti all'interno di una cornice composta da ciottoli posti a spina di pesce.

⁶⁴ Per la descrizione della pavimentazione: MAZZEI 1995a; MACCHIAROLA ET ALII 1998; FIORI - TOLIS 2000; MAZZEI - PATETE 2004. Da ultimo, si veda PATETE ET ALII 2016, p. 95.

⁶⁵ MAZZEI 1995b, p. 4.

⁶⁶ MAZZEI 1995a, p. 197 s.

⁶⁷ PATETE ET ALII 2016, p. 93 s.

⁶⁸ MAZZEI 1995a, p. 198.

⁶⁹ Per la descrizione: MAZZEI 1998b; MAZZEI 2002. Da ultimo: SANTIN - POUZADOUX 2015.

⁷⁰ MAZZEI - PATETE 2004, p. 660.

⁷¹ *Ibid.*, p. 662. Si nota in particolare le osservazioni di S. Patete sui cedimenti e deformazioni della superficie musiva dovuti all'insufficienza della preparazione e alla povertà del legante nella malta.

Ad est di quest'ultimo, si sviluppava un'altra serie di ambienti interpretati al momento dello scavo come vani di servizio da attribuire, probabilmente, ad un momento successivo rispetto alla fase iniziale della *domus* (Fig. 6). Alcuni di essi conservavano ancora le pavimentazioni composte da uno strato di malta di calce lisciato in superficie e spesso qualche centimetro, sovrapposto ad un vespaio composto da pezzi fittili selezionati e infissi di taglio nel sottofondo argilloso secondo uno schema a spina di pesce. In questo settore i muri presentavano degli zoccoli di fondazione in pietre e degli elevati in terra cruda anch'essi rivestiti di intonaco.

Ascrivibile a questa fase o forse alla successiva è la grande fornace rettangolare (160/180 × 240 cm) messa in luce nello stesso settore, nel vano (Amb. U) immediatamente ad ovest dell'ambiente con il mosaico dei tori (Amb. P). Della struttura si conserva la bocca del forno posta sul lato corto a sud, la camera di combustione interrata, in parte, nel banco di "crusta" calcarea appositamente scavato e parte del piano forato: il vano è di circa 2 metri di altezza con pilastro centrale e due corridoi; le pareti sono costruite nella parte bassa con tegole e nella parte alta con mattoni in argilla cruda, poi cotti dal calore. La tipologia e le dimensioni fanno propendere per una produzione di laterizi e/o anforacei⁷².

Nel corso della prima metà del II sec. l'area conosce un nuovo periodo di cambiamenti. Durante questa fase, i vani di residenza e di rappresentanza della *domus* sono sottoposti a nuove trasformazioni. In alcuni ambienti, come ad esempio nei vani E, F e M, le pavimentazioni in malta di calce vengono rimosse mentre i mosaici restano in posto. Sono obliterati alcuni accessi (Amb. E) e realizzati nuovi vani di passaggio tra le stanze, come nell'*andron* dove è aperto un accesso tra quest'ultimo e l'ambiente K. Queste trasformazioni modificano la funzione rappresentativa di alcune stanze suggerendo un cambiamento di livello sociale e forse anche di abitanti.

Dopo essere stata occupata ancora fino alla seconda metà del II sec. come documentano la fattura del pavimento musivo e la presenza della ceramica⁷³, la casa è definitivamente abbandonata probabilmente in seguito al trasferimento dei suoi abitanti come ipotizzato da M. Mazzei⁷⁴.

Per le dimensioni, gli aspetti costruttivi e i pavimenti musivi la *domus* trova confronto con la "*domus a peristilio*" ubicata un po' più

⁷² M. Mazzei collegava la fornace con i vani di "servizio" adiacenti sul lato nord (MAZZEI 1995a, p. 59).

⁷³ LEONE ET ALII 2015.

⁷⁴ MAZZEI 2004, p. 254.

verso Est e, probabilmente, con una terza *domus* di cui si rinvennero nel 1939 due pavimenti a mosaico, oggi purtroppo dispersi (Fig. 10).

2. La “domus a peristilio”

Nell’area dell’ONC28, a qualche centinaio di metri a sud-est della “domus dei leoni e delle pantere”, tra il 1953 e il 1954, venne messo in luce un grande complesso residenziale caratterizzato dalla presenza di un peristilio delimitato da colonne⁷⁵. In alcuni ambienti furono anche rinvenuti due pavimenti figurati a ciottoli di fiume ed uno *in opus signinum*⁷⁶. Dei due pavimenti a ciottoli, uno solo fu asportato ed è ora esposto al Museo Civico di Foggia (Fig. 9). Quest’ultimo aveva come emblema un pistrice incorniciato da un meandro ad onda, delfini e meandro. Il secondo mosaico, purtroppo in cattivo stato di conservazione, fu lasciato in posto.

Il contesto, noto solo da qualche breve notizia⁷⁷, è stato datato su base stilistica a partire dal mosaico a ciottoli con il pistrice nella seconda metà del III sec. a.C.⁷⁸

Lo studio della documentazione conservata presso gli archivi della Soprintendenza Belle Arti, Archeologia e Paesaggio di Taranto, ha permesso di aggiungere nuovi dati per una rilettura del complesso. Il settore esplorato copre una superficie di circa 750 m² e sono ipotizzabili diverse fasi costruttive (Figg. 7-8).

La parte meridionale dell’area indagata è caratterizzata dalla presenza di un peristilio (Amb. A). Si tratta di un ampio spazio aperto di 16 × 11,70 m, orientato nord-ovest/sud-est, incorniciato da un mosaico a ciottoli (largh. 1,80 m) con un disegno geometrico⁷⁹ e definito sui quattro lati da colonne (6 × 8 di 0,40 m. di diametro) poste su plin-

⁷⁵ I primi interventi furono effettuati dalla Soprintendenza alle Antichità della Puglia nel 1953 (cantiere scuola n° 011588): relazioni di A. Tamburiello del 29.08.1953 e del 06.10.1953, Arch. Sopr. Ta. N. 18031/I/ES; Diario di scavi (18-29 agosto 1953), Arch. Sopr. Ta. B38, Fasc. 974. Un secondo cantiere scuola (“Corso di archeologia”) ebbe luogo nei mesi di maggio-giugno del 1954 durante il quale si effettuarono, ad opera degli allievi, anche i rilievi e il posizionamento topografico dell’area indagata; MAZZEI 1984, p. 15 e n. 5, pp. 19-20.

⁷⁶ La Marin riporta che il 04/10/1953 fu rinvenuto nella stessa zona un mosaico policromo di 3,30 per 2,80. Il 23/01/1954 venne messo in luce un altro mosaico a due colori di 4,55 per 3,60. I lavori proseguirono nell’area fino al 15/11/1954 (MARIN 1970, p. 41).

⁷⁷ Cfr. MARIN 1970, p. 41; MAZZEI 1984, p. 257; MAZZEI 1995a, pp. 32-33; MAZZEI 1996, pp. 347-348, fig. 6.

⁷⁸ MAZZEI 1984, pp. 39-40; MAZZEI 1988, pp. 72-73; MAZZEI 1991b, p. 117; SALZMANN 1982, p. 84, tav. 68, 1-3.

⁷⁹ Fascia con serie di rombi affiancati campiti da ciottoli disposti a spina di pesce.

ti quadrati (circa 0,65 m), distanti 2,20 m l'uno dall'altro. Nel corso dello scavo condotto nel 1953 furono rinvenuti due fusti di colonna (alti 1,10 m ciascuno) ancora in situ e un capitello dorico. Negli angoli dell'area definita dal pavimento a ciottoli, erano sistemate delle canalette composte da blocchi (in pietra calcarea o in terra cruda ?) disposti di piatto e allineati, destinate probabilmente a convogliare l'acqua dal tetto verso lo spazio aperto centrale.

Il peristilio era sopraelevato rispetto all'area circostante. Al di là del piccolo salto di quota, sul lato occidentale, è stato messo in luce un lembo di acciottolato, probabilmente la pavimentazione della parte coperta (Amb. B).

Un saggio (6 × 5 m) realizzato da Marina Mazzei nell'aprile del 2001 in Proprietà Forte, nell'area immediatamente ad est del peristilio, ha permesso di mettere in luce parte dell'ingombro del porticato con acciottolato e alcuni dei vani, con i resti delle pavimentazioni, che dovevano occupare il lato orientale del complesso.

Ad ovest del peristilio lo scavo ha evidenziato la presenza di una serie di ambienti. Questi ultimi erano definiti da muri in terra cruda, non identificati durante gli interventi degli anni Cinquanta. Il primo ambiente ad ovest (Amb. C), era pavimentato con un mosaico a ciottoli policromi (3,85 × 3,34 m; ciottoli cm 1-2) con pistrice centrale volto a sinistra compreso da onde e da una cornice composta, dall'interno verso l'esterno, da volatili, meandro e onde. D. Salzmänn ha proposto una collocazione cronologica nella seconda metà del III sec. a.C.⁸⁰

Il vano doveva essere aperto sia verso il peristilio ad est sia verso ovest. Altri ambienti, di cui purtroppo rimane difficile la lettura, dovevano svilupparsi a nord e a sud di quest'ultimo. A nord (Amb. H) è riportato in pianta un lembo di pavimentazione in ciottoli di fiume messi di taglio in maniera disordinata. Una successione di stanze è, invece, distinguibile ad ovest di quest'ultimo. La prima (Amb. D) ha un pavimento in *opus signinum* con un reticolato di losanghe, ottenuto con tessere irregolari di colore bianco di arenaria inserito in un cocciopesto⁸¹.

Immediatamente a nord, e in asse con l'ambiente C, è un altro vano di forma rettangolare (Amb. E) che non conservava apprestamenti particolari. Proseguendo verso nord, invece, si sviluppa una stanza quadrangolare con resti di una pavimentazione a mosaico a ciottoli policromi (5 × 3,80 m), purtroppo mal conservata. Il mosaico sembra essere composto dalla successione seguente: dall'esterno

⁸⁰ SALZMANN 1982, p. 84 n. 14, tav. 68, 1-3; MAZZEI 1984, p. 26, tav. X; MAZZEI 1986, pp. 114-115; MAZZEI 1990, p. 175, 3, figg. 12-13.

⁸¹ *Chronique* 2016.

all'interno palmette, meandro, meandro ad onda comprendente uno spazio rettangolare centrale campito da un soggetto non leggibile⁸².

L'ambiente a nord (Amb. G) conservava una pavimentazione a ciottoli di fiume impostati di taglio in maniera disordinata.

Il complesso era dotato di un interessante sistema di *evacuazione* delle acque reflue e di *approvvigionamento* idrico di cui testimoniano le canalizzazioni in pietra e terracotta intuibili sotto le pavimentazioni degli ambienti C, F e G, il peristilio stesso e la cisterna menzionata nella relazione di scavo del 1953, purtroppo di difficile ricollocazione.

La lettura delle strutture messe in luce nella parte settentrionale appare più articolata e complessa. L'esame delle tecniche costruttive impiegate, diverse rispetto all'evidenza appena descritta, alcuni allineamenti e le quote dei muri rintracciabili nei rilievi delle sezioni degli allievi del cantiere scuola del 1954, permettono di ipotizzare in questo settore diverse fasi costruttive.

Ad una prima fase sembra riferibile il livello in frammenti di laterizio posti di taglio visibile, ad est, lungo l'allineamento degli ambienti C e H (Amb. I). Più che di una pavimentazione, si tratta probabilmente dello strato di preparazione per un pavimento in malta di calce, come attestato in altri contesti arpani. La definizione del suddetto spazio è difficile, anche se dallo sviluppo della pavimentazione è possibile ipotizzare l'esistenza di muri (in terra ?) a nord e ad est. Il livello è attraversato da nord a sud da un taglio probabilmente dovuto alla presenza di una canalizzazione. Sul lato est è visibile un muro in terra sul quale poggia un'assise di frammenti di tegole. Il muro presenta lo stesso orientamento delle altre strutture individuate in negativo nella parte meridionale dell'area indagata. La suddetta struttura a sud forma un angolo con un altro muro con le stesse caratteristiche costruttive.

Lungo i margini nord-ovest e nord dell'area sono stati portati alla luce una serie di setti murari costruiti con pietrame e frammenti di laterizio che sembrano definire degli spazi, forse aperti, non meglio definibili. La tecnica costruttiva impiegata e le quote d'impostazione farebbero pensare a una occupazione successiva dell'area, anche se gli allineamenti restano gli stessi.

Lo scavo degli anni Cinquanta comportò diversi approfondimenti stratigrafici, in parte visibili nelle fotografie ma di cui sfortunatamente non esiste altra documentazione.

Priscilla Munzi - Claude Pouzadoux

⁸² MAZZEI 1995b, p. 4, nota 9.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- ANDREOU 1988 = A. ANDREOU, *Griechische Wanddekorationen*, Diss. Mainz.
- ANDRONIKOS 1984 = M. ANDRONIKOS, *Vergina. The Royal Tombs and the Ancient City*, Athens.
- BALDASSARRE 1984 = I. BALDASSARRE, *Pittura parietale e mosaico pavimentale dal IV al II sec. a.C.*, in *DArch*, S. III, II,1, pp. 65-76.
- BALDASSARRE 1993 = I. BALDASSARRE, *La decorazione pavimentale. Le tipologie più antiche e l'introduzione del tessellato*, in *Atti del I Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Ravenna, pp. 435-450.
- BARBET 1985 = A. BARBET, *Le Style Structural Grec*, in A. BARBET (a cura di), *La Peinture Murale Romain - Les styles décoratifs pompéiens*, Paris, pp. 12-25.
- BASILE 2016a = L. BASILE, *Protome di cavallo. Antefissa semiellittica. Antefisse nimbate. Antefissa pentagonale. Lastre fittile, schede 1-6*, in *Catalogo del Museo Civico di Foggia*, pp. 79-81.
- BASILE 2016b = L. BASILE, *Conocchia in osso, scheda 47*, in *Catalogo del Museo Civico di Foggia*, p. 93.
- BRUNO 1969 = V.J. BRUNO, *Antecedents of the Pompeian First Style*, in *AJA* 73, pp. 305-317.
- CAPOZZI - MONTANARO - CAMPANALE 2012 = R.C. CAPOZZI - A.C. MONTANARO - M. CAMPANALE, *Tombe aristocratiche dall'Acropoli di Monte Sannace. Indagini sulle strutture, sui contesti e sulle decorazioni dipinte*, in *Taras XXXII*, pp. 55-92.
- CASSANO 1992 = R. CASSANO (a cura di), *Principi imperatori vescovi. Due-mila anni di storia a Canosa*, Venezia.
- Chronique 2016 = C. POUZADOUX - P. MUNZI - M. LEONE - F. ROSSI - I.M. MUNTONI, *Arpi : formes et modes de vie d'une cité italiote (IVe-IIe siècle av. n.è.)*, in *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome*, à paraître.
- CIANCIO 1986 = A. CIANCIO, *Tombe a semicamera sull'acropoli di Monte Sannace. Scavo e restauro*, Fasano.
- CIANCIO - RADINA 1989 = A. CIANCIO - F. RADINA, *Monte Sannace. Gli scavi dell'acropoli (1978-1983)*, Galatina.
- D'ANDRIA - MANNINO 1996 = F. D'ANDRIA - K. MANNINO (a cura di), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia. Atti del Colloquio - Lecce, 23-24 Giugno 1992*, Galatina.
- DE JULIUS 1984 = E. DE JULIUS, *Arpi*, in *BTCGI III*, Pisa - Roma, pp. 314-320.
- FABBRI - OSANNA 2003 = M. FABBRI - M. OSANNA (a cura di), *Ausculum I. L'abitato daunio sulla collina del Serpente di Ascoli Satriano*, Foggia.
- FAZIA - MUNTONI 2015 = G.M. FAZIA - I.M. MUNTONI (a cura di), *Catalogo del Museo Civico di Foggia*, Foggia.
- FIORI - TOLIS 2000 = C. FIORI - N. TOLIS, *Mosaici di frammenti di marmo "opus segmentatum" a Delos (Grecia)*, *Quaderni IRTEC - 9*. C.N.R. Istituto di Ricerche Tecnologiche per la Ceramica di Faenza, Ravenna.
- HEERMANN 1986 = V. HEERMANN, *Studien zur makedonischen Palastarchitektur*, Erlangen-Nürnberg.
- HOEPFNER - SCHWANDNER 1986 = W. HOEPFNER - E. L. SCHWANDNER (a cura di), *Haus und Stadt im klassischen Griechenland (Wohnen in der klassischen Polis I)*, München.

HOEFFNER - BRANDS 1996 = W. HOEFFNER - G. BRANDS (a cura di), *Basileia. Die Paläste der hellenistischen Könige*, Mainz.

LAUTER 1986 = H. LAUTER, *Die Architektur des Hellenismus*, Darmstadt.

LEONE 2016 = J. LEONE, *Patera a vernice nera e a "pasta grigia"*, in *Catalogo del Museo Civico di Foggia*, p. 96.

LEONE ET ALII 2015 = M. LEONE - P. MUNZI - C. POUZADOUX - N. GARNIER - M. LEGUILLOUX - I. MUNTONI, *Measure the sacred at Arpi: the share of food and drink in two votive deposits*, in *1st International Conference on Metrology for Archaeology*, Benevento, pp. 1-6 [On line].

LEONE 2016 = M. LEONE, *Arpi, Località Montarozzi, ONC 28, Deposito votivo 635*, in *Catalogo del Museo Civico di Foggia*, pp. 83-87.

LING 1972 = R. LING, *Stucco Decoration in Pre-Augustan Italy*, in *BSR* 40, pp. 11-55.

MACCHIAROLA ET ALII 1998 = M. MACCHIAROLA - M. MAZZEI - S. PATE-TE, *Caratterizzazione dei materiali musivi del mosaico pavimentale a tessere irregolari del IV-III sec. a.C. denominato "Grifi e pantere" (Arpi, Fg)*, in C. D'AMICO - C.A. LIVADIE, *Le scienze della terra e l'archeometria I*, Napoli, pp. 118-122.

MARIN 1970 = M.D. MARIN, *Topografia storica della Daunia antica*, Napoli - Foggia - Bari.

MASIELLO 2014 = L. MASIELLO ET ALII, *Recenti scoperte archeologiche sull'Acropoli di Oria: un mosaico policromo a ciottoli*, in G. ANDREASSI - A. COCCHIARO - A. DELL'AGLIO (a cura di), *Vetustis novitatem dare. Temi di antichità e archeologia in ricordo di Angela Maruggi*, Taranto, pp. 355-363.

MAZZEI - LIPPOLIS 1984 = M. MAZZEI - E. LIPPOLIS (a cura di), *La Daunia antica. Dalla preistoria all'altomedioevo*, Milano.

MAZZEI 1984 = M. MAZZEI, *Arpi preromana e romana. I dati archeologici: analisi e proposte di interpretazione*, in *Taras IV*, 1-2, pp. 7-46, particolarmente Tav. VIII-X.

MAZZEI 1986 = M. MAZZEI, *Nuovi ritrovamenti nella Daunia settentrionale*, in *Profili della Daunia antica*, II, Foggia, pp. 79-84.

MAZZEI 1988 = M. MAZZEI, *Considerazioni sulle testimonianze archeologiche di Arpi*, in *Atti del 6° Convegno sulla preistoria, protostoria, storia della Daunia (San Severo 14-16 dicembre 1984)*, San Severo, pp. 67-74.

MAZZEI 1990 = M. MAZZEI, *Nota sui mosaici a ciottoli in Daunia fra IV e III secolo a.C.*, in *Atti del 1° Convegno Naz. sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia, San Severo, 2-3 Dicembre 1989*, San Severo, pp. 171-191.

MAZZEI - GUZZO 1990 = M. MAZZEI - P. GUZZO, *Arpi: una grande città dell'antica Puglia*, in *Archeo* 64, pp. 108-113.

MAZZEI 1991a = M. MAZZEI, *Aspetti della cultura daunia durante l'età ellenistica*, in *ASNP S. III, XXI,1*, pp. 147-173, particolarmente 153 s.

MAZZEI 1991b = M. MAZZEI, *Indigeni e romani nella Daunia settentrionale*, in *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro meridionale (IV-III sec. a.C.)* (Actes du Colloque International organisé à l'occasion du 50° anniversaire de l'Academia Belgica, Rome, Academia Belgica 1er-3 février 1990), Bruxelles - Rome, pp. 109-124.

MAZZEI 1995a = M. MAZZEI, *Arpi. L'ipogeo della Medusa e la necropoli*, Bari.

MAZZEI 1995b = M. MAZZEI, *Mosaici ellenistici di Arpi*, in I. BRANGANTI - F. GUIDOBALDI (a cura di), *Atti del II Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, Roma, 5-7 dicembre 1994*, Bordighera, pp. 1-8.

MAZZEI 1996 = M. MAZZEI, *Appunti per lo studio della casa nella Daunia antica*, in F. D'ANDRIA - K. MANNINO (a cura di), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia* (Atti del Colloquio, Lecce 23-24 giugno 1992), Galatina, pp. 335-354.

MAZZEI 1997 = M. MAZZEI, *Fregio fittile di età tardoarcaica da Arpi*, in *Annali di archeologia e storia antica. Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico*, Nuova Serie, n° 4, Napoli, pp. 153-159.

MAZZEI 1998a = M. MAZZEI, *Arpi (Foggia), Notiziario delle attività di tutela (gennaio - dicembre 1997)*, in *Taras XVIII*, 1, pp. 35-36.

MAZZEI 1998b = M. MAZZEI, *La pittura ellenistica nella Puglia settentrionale*, in *L'Italie méridionale et les premières expériences de la peinture hellénistique* (Actes de la table ronde organisée par l'Ecole Française de Rome, Rome 18 février 1994), Rome, pp. 69-94.

MAZZEI 1998c = M. MAZZEI, *Il caso Arpi: ambiente italico e magnogreco tra primo e medio ellenismo*, in *Atti della Tavola rotonda, Foggia, Museo Civico 8 marzo 1996*, Foggia.

MAZZEI 2002 = M. MAZZEI, *La Daunia e la Grecia settentrionale. Riflessioni sulle esperienze pittoriche del primo ellenismo*, in A. PONTRANDOLFO (a cura di), *La pittura parietale in Macedonia e in Magna Grecia* (Atti del Convegno internazionale di studi in ricordo di Mario Napoli, Salerno - Paestum 21-23 novembre 1996), Paestum, pp. 67-77.

MAZZEI 2004 = M. MAZZEI, *Condottieri epiroti nella Daunia ellenistica: l'evidenza archeologica*, in *Alessandro il Molosso e i «condottieri» in Magna Grecia* (Atti del Quarantatreesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Cosenza 26-30 settembre 2003), Taranto, pp. 243-262.

MAZZEI - PATETE 2004 = M. MAZZEI - S. PATETE, *I Mosaici della Casa-Palazzo di Arpi*, in *La Materia e i Segni della Storia. Apparati musivi antichi nell'area del Mediterraneo. Conservazione programmata contributi analitici alla carta del rischio* (Atti del Primo Convegno Internazionale di Studi, Piazza Armerina 9-13 aprile 2003), *I Quaderni di Palazzo Montalbo* N. 4, Palermo, pp. 659-662.

MAZZEI 2015 = M. MAZZEI, *I Dauni. Archeologia dal IV al I secolo a.C.* (a cura di L. Maggio - C. Pouzadoux - S. Russo), Foggia.

MERTENS 1985 = D. MERTENS, *Magna Grecia, Epiro e Macedonia. Nota introduttiva per l'architettura*, in *Atti del ventiquattresimo convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 5-10 ottobre 1985*, Taranto, pp. 431-445.

MUNZI ET ALII 2015 = P. MUNZI, *Arpi: Measure the forms of an Italiote city (4th - 2nd cent. B.C.)*, in *Proceedings of the 1st International Conference on Metrology for Archaeology, Benevento, Oktober 2015*, pp. 425-430.

MUNZI ET ALII 2016 = P. MUNZI - C. POUZADOUX - I. MUNTONI - V. SOLDANI, *L'ONC 28 in località Montarozzi e la domus del mosaico dei leoni e delle pantere*, in *Catalogo del Museo Civico di Foggia*, Foggia, pp. 71-78.

NEUDECKER 2011 = R. NEUDECKER (a cura di), *Krise und Wandel. Südtalien im 4. und 3. Jahrhundert v. Chr.*, Wiesbaden: di particolare interesse i contributi di M. Osanna (Lucania), E. Lippolis (Taranto) e H.P. Isler (Monte Iato).

OSANNA 2009 = M. OSANNA (a cura di), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C.* (Atti delle Giornate di Studio, Venosa 13-14 maggio 2006), Venosa.

PATETE ET ALII 2016 = S. PATETE ET ALII, *Apparati decorativi della domus dell'ONC 28*, in *Catalogo del Museo Civico di Foggia*, schede 1-5, pp. 93-96.

PEDICO 2016 = M.-L. PEDICO, *Arpi, località Montarozzi, tomba 605*, in *Catalogo del Museo Civico di Foggia*, pp. 85-91.

PESANDO 1989 = F. PESANDO, *La Casa dei Greci*, Milano.

PONTRANDOLFO 2008 = A. PONTRANDOLFO, *Le scoperte della Daunia e il contributo di Marina Mazzei alla conoscenza della pittura ellenistica*, in G. VOLPE - M.J. STRAZZULLA - D. LEONE (a cura di), *Storia e archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei* (Atti delle Giornate di Studio, Foggia 19-21 maggio 2005), Bari, pp. 171-182.

POUZADOUX ET ALII 2015 = C. POUZADOUX - P. MUNZI - A. SANTORIELLO - I. MUNTONI - V. AMATO - L. BASILE - M. LEONE - S. PATETE - A. POLLINI - M. ROSSI - E. RIZZO - V. SOLDANI, *Arpi, Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome* [En ligne], Italie du Sud, mis en ligne le 13 novembre 2015. URL: <http://cefr.revues.org/1446>.

POUZADOUX - SANTIN 2016 = C. POUZADOUX - E. SANTIN, *Fascia parietale decorata con iscrizione*, in *Catalogo del Museo Civico di Foggia*, p. 94, n. 2.

ROSSI 2016 = M. ROSSI, *Elemento incompleto di pendente decorato. Cuspide di lancia miniaturistica. "Spillone" a testa conica cava. Armilla con estremità a testa di serpente, schede 43-46*, in *Catalogo del Museo Civico di Foggia*, pp. 91-93.

RUSSO TAGLIENTE 1992 = A. RUSSO TAGLIENTE, *Edilizia domestica in Apulia e Lucania. Ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III sec. a.C.*, Galatina, particolarmente pp. 147-153.

RUSSO 2013-14 = A.M. RUSSO, *La Tomba dei Cavalieri di Arpi*. Tesi di Laurea in Archeologia presso l'Università di Foggia.

SALZMANN 1982 = D. SALZMANN, *Untersuchungen zu den antiken Kieselmosaiken*, Berlin.

SCARDOZZI 2014 = G. SCARDOZZI, *La topografia antica di Oria tra l'Età del Bronzo e l'epoca tardo-antica*, in *Journal of Ancient Topography - Rivista di Topografia antica XXIV*, pp. 105-107.

TAGLIENTE 1990 = M. TAGLIENTE (a cura di), *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Venosa.

STEINGRÄBER 2000 = S. STEINGRÄBER, *Arpi - Apulien - Makedonien. Studien zum unteritalischen Grabwesen in hellenistischer Zeit*, Mainz.

STEINGRÄBER 2016 = S. STEINGRÄBER, *Le tombe con volta a botte di "tipo macedone" in Italia meridionale durante l'età ellenistica: diffusione, cronologia, tipologia, decorazioni, significato*, in *Ollus leto datus est. Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia fra antichità e medioevo* (Convegno Internazionale di Studi. Reggio Calabria 22-25 ottobre 2013), Reggio Calabria (in corso di stampa).

STRAZZULLA 2008 = M.J. STRAZZULLA, *Archeologia dei luoghi di culto della Daunia: spunti di riflessione*, in G. VOLPE - M.J. STRAZZULLA - D. LEONE, *Storia e Archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei* (Atti delle Giornate di Studio, Foggia 19-21 maggio 2005), Bari, pp. 243-266.

TINE BERTOCCHI 1964 = F. TINE BERTOCCHI, *La pittura funeraria apula*, Napoli.

WALTER-KARYDI 1998 = E. WALTER-KARYDI, *The Greek House. The rise of noble houses in Late Classical times, Athens = Die Nobilitierung des Wohnhauses. Lebensform und Architektur im spätklassischen Griechenland*, Konstanz 1994.



Fig. 1 - Pianta generale della *domus* (elab. V. Soldani, Centro Operativo per l'Archeologia della Daunia, Soprintendenza Archeologia della Puglia).



Fig. 2 - L'*andron* e il suo pavimento a mosaico (foto M. Marchesino, Archivio Soprintendenza Archeologia della Puglia - Centro Operativo per l'Archeologia della Daunia).



Fig. 3 - Lo spazio «a peristilio» (N) con il pavimento a mosaico «dei leoni e delle pantere» (foto A. Pilone, Archivio Soprintendenza Archeologia della Puglia - Centro Operativo per l'Archeologia della Daunia).



Fig. 4 - Lo spazio «a peristilio» (N). Dettaglio del muro N con la sua decorazione intonacata e dipinta in stile strutturale (foto A. Pilone, Archivio Soprintendenza Archeologia della Puglia - Centro Operativo per l'Archeologia della Daunia).



Fig. 5 - Stanza (P) con pavimento a mosaico «dei tori rampanti» (foto A. Piglione, Archivio Soprintendenza Archeologia della Puglia - Centro Operativo per l'Archeologia della Daunia).



Fig. 6 - Settore nord con spazi cosiddetti «di servizio» (S, T, U, V, W) (foto M. Marchesino, Archivio Soprintendenza Archeologia della Puglia - Centro Operativo per l'Archeologia della Daunia).

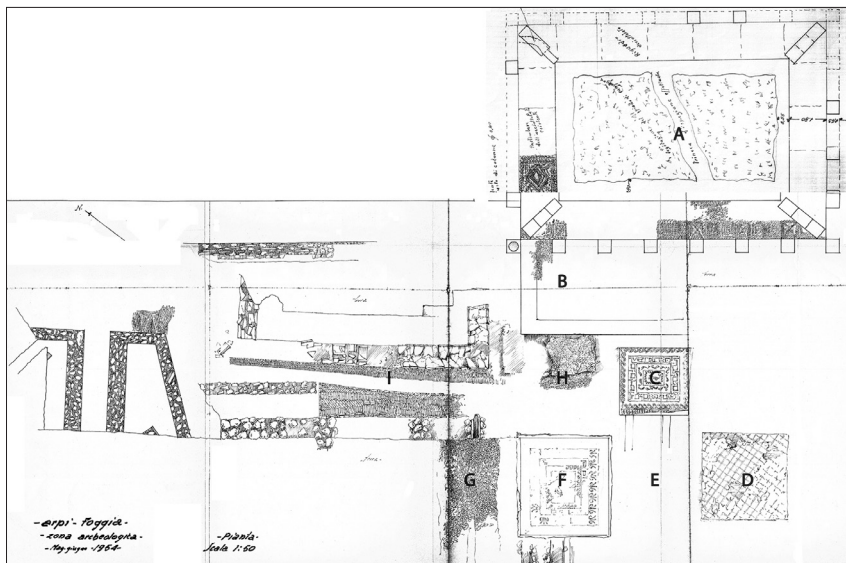


Fig. 7 - Pianta della *domus* «a peristilio» (rielab. dalle piante conservate presso l'Archivio storico della Soprintendenza Archeologia della Puglia a Taranto, Centre Jean Bérard).



Fig. 8 - Foto dello scavo in corso del peristilio con colonne e pavimento a ciottoli (foto Archivio storico della Soprintendenza Archeologia della Puglia a Taranto, neg. 17375 E).



Fig. 9 - Pavimento a mosaico della *domus* «a peristilio» conservato presso il Museo Civico di Foggia (foto Cl. Pouzadoux, Centre Jean Berard).



Fig. 10 - Museo Civico di Foggia: acquerello del mosaico rinvenuto ad Arpi nel marzo 1939 (foto S. Steingraber, C. Pouzadoux).



Fig. 11 - Museo Civico di Foggia: mosaico policromo con rosetta a sei petali e palmette angolari dall'*andron* in *opus tessellatum* a tessere semiregolari (foto S. Steingraber).



Fig. 12 - Museo Civico di Foggia: mosaico con delfini convergenti verso palmette e verso bucrani dall'*andron* in *opus tessellatum* a tessere semiregolari (foto S. Steingraber).

Fig. 13 - Museo Civico di Foggia: dettaglio del mosaico «dei leoni e delle pantere» con delfini dal «peristilio» (N) (foto S. Steingraber).



Fig. 14 - Museo Civico di Foggia: dettaglio del muro N dal «peristilio» (N) con decorazione intonacata e dipinta in stile strutturale (foto S. Steingraber).



Fig. 15 - Museo Civico di Foggia: dettaglio dal «peristilio» (N) con fregio inciso con palmette (foto S. Steingraber).





Fig. 16 - Museo Civico di Foggia: fascia dipinta del vano N con resti di iscrizione, kyma lesbio, kyma ionio e fregio di palmette (foto S. Steingraber).

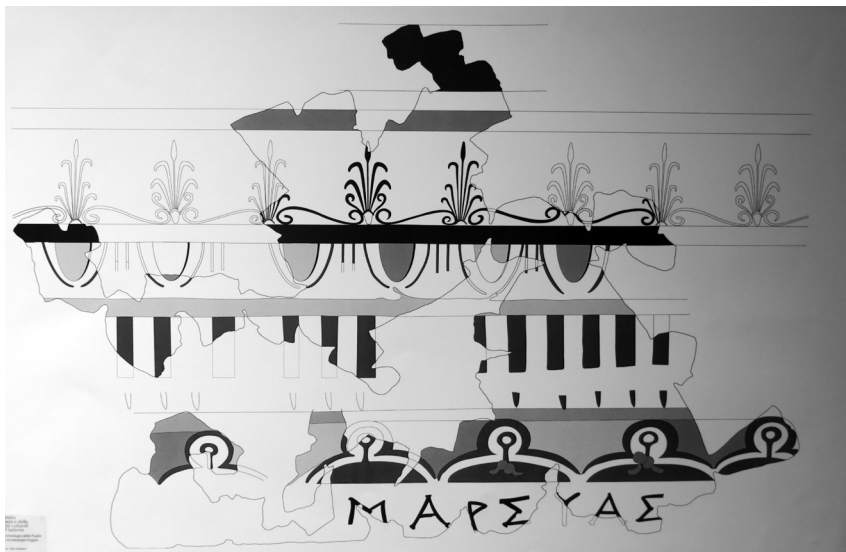


Fig. 17 - Museo Civico di Foggia: ricostruzione della fascia dipinta del vano N (foto S. Steingraber).